

DOSSIER/TEATRO DELLE MIGRAZIONI

Usa: arcipelago New York, una città in ascolto dei migranti

Nella città-simbolo del *melting pot*, sono poche le esperienze significative di dialogo interculturale: dopo i tentativi pionieristici de La MaMa, fa discutere l'attività del People's Theatre Project, che stimola la creazione di lavori collettivi originali; e il caso di Saviana Stănescu, impegnata nel dibattito interetnico.

di Laura Caparrotti

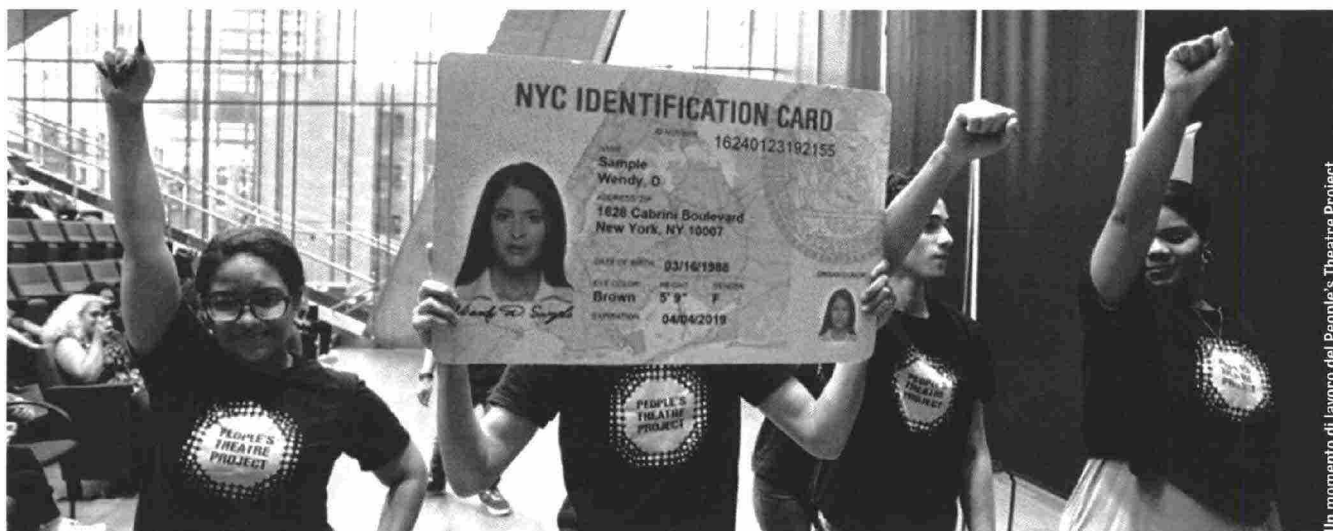
Nel panorama internazionale, gli Stati Uniti sono il paese con il maggior numero di migranti (47 milioni nel 2015), in numeri assoluti. Mentre i rifugiati sono considerati tali, per quanto riguarda l'immigrazione il discorso è diverso. Chi non è americano è considerato immigrato, è un "alieno" (definizione legale, ndr) e anche quando diventa cittadino, viene comunque definito dal suo Paese di provenienza. Il teatro, dunque, rispecchia questa realtà multietnica e molte compagnie concentrate su una data cultura – sia essa italiana, brasiliana, africana, francese, giapponese e così via – sono comunque considerate appartenenti a culture altre. Poche sono le compagnie che si dedicano agli immigrati considerati problematici, provenienti in gran parte dal Sud America, e non c'è traccia ufficiale di una compagnia che lavori sul territorio americano con rifugiati.

Dalla strada alla scena: il Ptp

Il **People's Theater Project** (Ptp) è uno di quei rari gruppi che fa teatro con e per la comunità sudamericana di New York. Costituito nel 2009 dagli artisti **Mino Lora**, immigrata dalla Repubblica Dominicana, e **Bob Braswell**, new-yorkese, il Ptp ha la sua base nei quartieri di Inwood e Washington Heights, nella parte nord

di Manhattan. I due artisti, con alcuni volontari, iniziarono facendo un sondaggio per strada per scoprire quale ruolo avesse l'arte nella vita della comunità. «Circa l'85% delle persone era stata al massimo una volta a teatro e oltre il 90% erano disposte a recitare con noi – racconta **Zafi Dimitropoulou**, direttrice artistica della compagnia – Si decise così di concentrarsi sulle storie della comunità. Oggi il People's Theatre Project si fonda sul lavoro collettivo con e per le comunità di immigrati, allo scopo di sviluppare generazioni di artisti e leader di varie culture, socialmente impegnati». Attraverso la creazione di lavori originali, basati sul teatro collettivo, il Ptp cerca di amplificare e umanizzare l'esperienza degli immigrati negli Stati Uniti. «Quando gli attori entrano nella sala prove per la prima volta, non c'è un testo scritto. Insieme con il regista, l'*ensemble* crea uno spazio in cui – attraverso esercizi basati su metodologie tra cui Theatre of the Oppressed, Commedia dell'Arte e Grotowski – i partecipanti attingono alle proprie storie ed esperienze collettive. Gli esercizi teatrali non solo riscaldano i corpi e le voci, ma anche le menti e i ricordi. Il processo iniziale richiede anche che i partecipanti facciano ricerche sui temi affrontati attraverso documentari, articoli di riviste e statistiche, trascorrendo del tempo

a scrivere e a scoprire musica e altri aspetti legati al tema. Queste varie componenti diventano una sceneggiatura scritta dagli attori e dal regista. Si viene ispirati dalle varie lingue, dal movimento e dalla musica. Tra gli elementi finali su cui decidere c'è il titolo, che è scelto dal regista e dal gruppo. Il lavoro finito è dunque completamente creato dalla collettività». La compagnia rompe la quarta parete includendo in ogni rappresentazione un rito iniziale, in cui ogni attore si presenta al pubblico, e un dialogo, dopo lo spettacolo, fra il cast e il *team* creativo e il pubblico, che assiste e viene coinvolto in uno spettacolo in cui prevalgono elementi delle varie culture e lingue – spagnolo, mandarino o farsi – senza filtri. Questo lavoro approfondito con la comunità del Ptp ha contribuito a una rinascita artistica e culturale della zona in cui lavorano. Negli anni sono nati il Theatre of the Oppressed Nyc, il Book Up Community Bookshop e ha riaperto l'United Palace Theatre, uno dei più grandi teatri di New York, costruito nel 1930 sulla 175ma strada. Collaborazioni con gli uffici per immigrati della città hanno portato gli spettacoli in ogni angolo del quartiere e dei quattro distretti. Nel 2014, il PTP è stato finanziato dall'ambasciata degli Stati Uniti per fare teatro con i giovani di San José de Los Llanos e presentare



Un momento di lavoro del People's Theatre Project

DOSSIER/TEATRO DELLE MIGRAZIONI

gli spettacoli al Festival internazionale del teatro di Santo Domingo, dove il People's Theatre Project è tornato, nel 2016, attraverso una collaborazione con il Progetto Dream. Nella primavera del 2017, il Ptp ha rinnovato la sua missione incentrandosi sui giovani dei quartieri di Washington Heights e Inwood con l'apertura dell'Accademia Ptp: «Creiamo un lavoro che umanizza le storie degli immigrati in questo Paese. Usiamo il teatro come mezzo per celebrare la resilienza, il coraggio e la collaborazione delle comunità di immigrati e per rappresentare storie che devono essere raccontate. Crediamo fermamente che il teatro, in particolare il teatro destinato agli immigrati e alle persone di colore, sia in grado di curare in maniera unica dal trauma. Ci impegniamo anche a pagare i nostri artisti con compensi uguali a quelli dei loro colleghi artisti, che sono cittadini o "alieni residenti"».

Storie tra passato e presente

Negli Stati Uniti esistono però varie compagnie e scrittori che scelgono di raccontare storie proprie o provenienti da Paesi in cui si combattono guerre e dittature. Il **Bond Street Theater**, ad esempio, da decenni porta teatro nei campi di rifugiati sparsi nel mondo per poi proporre storie ed esperienze nei palcoscenici e nelle università americane. Nel 1974, **La MaMa Etc** presentò il leggendario *The Trojan Women* in greco antico, ma usando varie etnie e portando varie culture all'interno dello spettacolo. Il **Sandglass Theater**, compagnia che lavora con marionette e ha sede in Vermont, ha prodotto uno spettacolo, *Babylon (Journeys of Refugees)*, basato su studi e interviste realizzate dai componenti del gruppo con rifugiati e immigrati negli Stati Uniti per comprendere le difficoltà di adattamento nel vivere in un nuovo Paese.

Ci sono poi vari scrittori che concentrano la loro produzione teatrale su storie di immigrazione, spesso estremamente personali. Un esempio è la pluripremiata scrittrice di teatro – rumena di origini balcaniche – **Saviana Stănescu**, che ha trascorso i suoi anni formativi durante il sistema totalitario del dittatore Ceaușescu. Arrivata a New York due settimane prima dell'11 settembre con una borsa Fulbright, ha ricominciato da zero come studente alla New York University. «Non è stato facile ricominciare da zero, vivere in una nuova cultura – estremamente dura –, scrivere in una nuova lingua, provare continuamente a dimostrare che appartieni a questo Paese, ri-

cordando a te stesso chi sei veramente.» Nel 2012 Saviana ottiene un incarico di insegnamento all'Ithaca College, ora è professore ordinario di drammaturgia e teatro contemporaneo. Fin dal suo primo spettacolo in inglese, *Waxing West*, tutte le sue storie americane vertono sull'esperienza degli immigrati. «In Romania scrivevo opere surreali e assurde e creavo spettacoli interdisciplinari. Nelle mie opere americane esploro argomenti di immigrazione e reinvenzione, di scontri culturali e dinamiche di potere tra paesi, gruppi e individui. Sono interessata a quello spazio intermedio in cui vivono i migranti, che vivono nel "trattino" tra due culture o comunità. Penso che il ruolo del drammaturgo nella società contemporanea sia di rispondere allo spirito e ai problemi del nostro tempo, di mettere in discussione l'indiscutibile, di affrontare argomenti difficili, di sfidare i tabù, di sovvertire il potere tradizionale, senza mai ritrarsi in una torre d'avorio e fornire risposte facili a domande stereotipate.» Nel 2006, Saviana scrive *Lenin's Shoe*, un'opera teatrale su un trauma del passato per comprendere meglio la sua storia; in *Waxing West*, invece, la protagonista Daniela ha a che fare con i ricordi della Rivoluzione del 1989, mentre prova a costruire

la propria vita a New York. In *Aliens with Extraordinary Skills* (2009), Nadia, la protagonista moldava, è molestata da immaginari ufficiali dell'immigrazione, che simboleggiano le sue paure a causa del suo status non documentato. «Il teatro ha storicamente dimostrato di essere un potente strumento per il cambiamento sociale, il dialogo interetnico e la consapevolezza interculturale. New York è ancora il luogo perfetto per nuovi lavori, innovazione, creazione e ispirazione». Dopo aver lavorato molto duramente e aver prodotto molte opere teatrali negli Stati Uniti e in altri Paesi (Messico, Svezia, Regno Unito, Germania, Austria, Romania, Montenegro, Turchia, Australia), dieci anni fa Stănescu ha fondato una piattaforma chiamata **Immigrant Artists and Scholars** a New York (Iasny) che ha una vetrina annuale, New York con An Accent, al Nuyorican Poets Café di Manhattan. «Purtroppo, nonostante tutto quello che faccio e di cui scrivo, non ho molti studenti immigrati. Due anni fa ho avuto un fantastico studente di drammaturgia siriana, **Alisar Awwad**, di cui ho presentato il lavoro al nostro evento Nuyo a New York. In generale sostengo il più possibile i giovani artisti immigrati. Le voci degli immigrati non devono solo essere ascoltate, ma anche celebrate». ★

Per saperne di più

- A. Attisani, *La prova del secolo. Il teatro del Tibet tra esilio e genocidio culturale*, Torino, EIP, 2008.
- A. Attisani, con L. Valenza, M. Rizzuti, V. Belling, *Tutto era musica. Indice sommario per un atlante della scena yiddish*, Torino, Accademia University Press, 2016.
- M. Baliani, *Pinocchio nero. Diario di un viaggio teatrale*, Milano, Rizzoli, 2005.
- H. Blumenberg, *Naufragio con spettatore. Paradigma di una metafora dell'esistenza*, Bologna, il Mulino, 2001.
- N. Bonazzi, M. Perrotta, *Italiani cinciali! Parte prima: minatori in Belgio*, Milano, Hystrio, n. 2.2008.
- G. Cutino, S. Petyx, *Lingua di cane. Dal processo creativo alla messa in scena*, a cura di Filippa Ilardo, Palermo, Glifo, 2017.
- D. Enia, *Appunti per un naufragio*, Palermo, Sellerio, 2017.
- F. Geda, *Nel mare ci sono i coccodrilli. Storia vera di Enaiatollah Akbari*, Milano, Dalai, 2010.
- L. Katijaj, *Lireta non cede. Diario di una ragazza albanese*, Milano, Terre di mezzo, 2016.
- S. La Ruina, *Teatro*, Corazzano, Titivillus, 2014.
- M. Martinelli, *Rumore di acque*, Ravenna, Essegi, 1986.
- S. Massini, *Lehman Trilogy*, Torino, Einaudi, 2014.
- M. Ovdia, *Oylem Goylem*, Torino, Einaudi, 2005.
- G. Nuzzo (a cura di), *Stranieri ed esuli di ieri e di oggi*, in "Quaderni di Dioniso", Siracusa, Inda, 2013.
- M. Perrotta, *Emigranti Espress*, Roma, Fandango, 2008.
- M. Perrotta, *Odissea*, Milano, Hystrio, n. 4.2009.
- C. Piazzi, *Nemico della patria. Migranti e stranieri nel melodramma italiano da Rossini a Turandot*, Acireale, Roma, Bonanno, 2007.
- L. Prosa, *Trilogia del naufragio*, Spoleto, Editoria & Spettacolo, 2013.
- J. Sanchez Sinisterra, *Trilogia americana*, a cura di V. Serrano, Madrid, Catedra Ediciones, 2007.
- M. Santeramo, *Konfine e altre divertenti tragedie*, Perugia, Edizioni Corsare, 2004.
- G. Seveso, *Esuli e aggressori che vengono dal mare. La costruzione dell'immagine dello straniero nelle Supplici di Eschilo*, "El Futuro del Pasado", n. 7.2016.
- S. Spinelli, *Rom, questi sconosciuti. Storia, lingua, arte e cultura e tutto ciò che non sapete di un popolo millenario*, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2016.